



San Pio X & San Lazzaro News

Notiziario delle comunità San Pio X e San Lazzaro

UN SEME DI VANGELO

Stoffa nuova su un vestito vecchio

La verità è che la pezza nuova di questo inatteso pontificato ha finito per svelare che la stoffa della Chiesa è più logora di quanto potessimo immaginare. Ogni rammendo non fa che aprire uno strappo. Su qualsiasi cosa. Il tessuto sociale che distingueva la Chiesa di cinquant'anni fa, stando anche solo dalle nostre parti, possedeva ancora la tonicità e la resistenza di un organismo reattivo, vivacizzato da componenti giovanili che, variamente schierate, anche in relazione agli stimoli ideali dell'epoca, lavoravano con intraprendenza a un compito di traduzione pratica delle istanze conciliari, con una eccitazione che retrospettivamente può anche apparire in certi aspetti ingenua e maldestra, ma con quella creatività e quell'inventiva all'origine di quei frutti conciliari che restano ancora oggi il tesoretto spirituale su cui la Chiesa può contare. I sentimenti erano di grande slancio e la prospettiva rivolta al futuro.

La Chiesa di oggi ha una composizione demografica pregiudicata dall'esodo di massa delle giovani generazioni e dal distacco delle generazioni di mezzo, che rendono la vita ecclesiale sintonizzata su umori prevalentemente senili, intonati a un'endemica esigenza di sicurezza e di ordine. Secondo le ricerche di Pagnoncelli, ricercatore e presidente di Ipsos Italia, «i praticanti impegnati hanno caratteristiche demografiche nette: prevalgono le donne, gli anziani, con una forte presenza di casalinghe e pensionati, le persone con un basso livello di istruzione, i residenti nei piccoli comuni». Questa connotazione generale, che gli statistici possono documentare coi loro dati ma che nelle assemblee domenicali chiunque può constatare, per alcuni versi non fa che seguire la parabola demografica della società italiana, discendente e denatalizzata, componente essenziale di quel sentimento comune dominato da incertezze, inquietudini, diffidenze, che va costantemente in cerca di sicurezza, si alimenta agli artifici della nostalgia, e si predispone agli ansiolitici della demagogia, tanto quella politica quanto quella religiosa.

Una pulsione che non risparmia le giovani generazioni, piccolo resto sociale le cui energie eversive e contestatarie sembrano oggi assumere format identitari mutuati dal passato, una taciturna ribellione contro le incertezze dell'epoca in cui il fashion che ripescava dai suoi decenni d'oro, l'estetica digitale che inventa futuri neo-antichi, i totalitarismi d'antan di destra e di sinistra che con le loro

(Continua a pagina 2)

Cambiare per rimanere

(Gv 11, 1-8)

Dopo il Vangelo del 'buon' pastore, ascoltato domenica scorsa, oggi la liturgia ci consegna un'altra immagine bellissima: quella della vite e i tralci. Gesù è la vite 'vera', colui che può donarci la linfa per una vita piena; noi siamo come i tralci, che da soli non possono sostenersi, ma hanno bisogno di attingere ad una sorgente per avere forza e portare frutti. Per questo motivo, Gesù chiede ai discepoli con insistenza di 'rimanere': rimanete nel mio amore.

Ho pensato molto a questo verbo e mi sono chiesto cosa significasse. Oggi direi così: rimanere significa cambiare. Può sembrare un paradosso, ma è ciò che il Vangelo ci dice. Rimanere significa fare spazio alle parole di Gesù, in modo che siano una guida nelle scelte della vita. Rimanere comporta dei tagli, delle potature, ossia dei cambiamenti; rimanere significa saper portare un frutto, e sappiamo bene quale carico di cambiamenti portano alla nostra vita i frutti che siamo in grado di produrre. Rimanere, dunque, è il contrario di restare fermi.

A volte ci illudiamo che conservare la fede significhi conservare le cose così come le abbiamo ricevute: strutture, tradizioni, linguaggi, attività ... Niente di più falso. Le cose non rimangono mai ferme, nemmeno la nostra vita fisica funziona così. Ciò che rimane saldo è piuttosto l'ispirazione, la meta, l'orizzonte che ci guida nelle scelte. Ecco cosa significa che 'le sue parole rimangono in noi'. Non si tratta di vivere un'obbedienza codificata, sempre uguale a se stessa nelle forme, ma di capire in quale direzione ci guidano le sue parole davanti alle sfide che la vita presenta giorno dopo giorno.

Vorrei davvero che come Chiesa – e più in piccolo come comunità di San Lazzaro e San Pio – avessimo l'intuizione spirituale per capire cosa va cambiato nelle nostre prassi per rimanere fedeli al Vangelo e il coraggio per attuare scelte concrete che ci portino in questa direzione. È questo il compito che ci affida la liturgia di oggi, perché possiamo vedere un frutto buono e diventare pienamente suoi discepoli.

don Raffaele

mitologie conquistano postadolescenti in cerca di prota-gonismo sociale, e il giovane clero appassionato di manipoli, latino e tricorni, pur nella differenza delle forme, circoscrivono uno stesso fenomeno di fuga verso il passato, per lo più immaginario, dove le giovani generazioni sembrano in vari modi immerse. Questa è l'aria che tira.

Il cattolicesimo di base non sembra oggi avere le forze e nemmeno la voglia per fermare la strisciante onda di panico che sembra avvolgere l'intero corpo sociale e sulla quale fanno surf gli speculatori di ogni genere. Non ha certamente l'energia profetica che negli anni Sessanta e Settanta la poteva scuotere con riflessi rivitalizzanti in molte membra del suo corpo.

La sua religiosità ampiamente acquietata dagli ultimi trent'anni di normalizzazione si sta al contrario rivelando l'ideale veicolo di trasporto delle più ferme resistenze emotive in circolazione, in perfetta fusione con i sentimenti di un cristianesimo sempre in difficoltà con la necessità di un cambiamento. Le vecchie idealità conciliari, lontane nel tempo e per molti anche fuori dal mondo, hanno smesso da tempo di essere fonte della formazione del credente di base, sempre più alimentato col cibo della ritornante catechetica della nozione, e sono diventate materia di un semplice «aggiornamento da aggiornare», come strategie di riscatto rivelatesi ingenua e bisognose di ritrovare un loro realismo.

Di fronte perciò agli appelli di una riforma della vita cristiana e della presenza ecclesiale che papa Francesco propone con insistenza, se molti credenti affezionati a quelle speranze ne hanno ricavato autentico sollievo e vero incoraggiamento, all'interno della Chiesa molti, dalle sfere gerarchiche ai credenti di base, sembrano al contrario dimostrarsi infastiditi, recalcitranti, immusoniti, inclini alla resistenza passiva, quando non alla militanza reazionaria. Sono diventate sempre più frequenti del resto le occasioni in cui lo stesso pontefice, per nulla scoraggiato, sente tuttavia il bisogno di esprimere apertamente le sue fatiche in merito. Quando non esplicite dichiarazioni di contrordine. Tutta manna per i sociologi e i commentatori del *bluff francescano*.

Giuliano Zanchi, Rimessi in viaggio, Vita e pensiero, 2018, p. 21-23

Naufragati nel nulla, dimenticati da tutti

di Nello Scavo in "Avvenire" del 24 aprile 2021

I colpevoli stavolta li indica Frontex, che non ci sta a prendersi la colpa anche di quest'altra mattanza: «Abbiamo allertato i centri di soccorso nazionali in Italia, Malta e Libia, come previsto dal diritto internazionale». Tutto vero, se non fosse che nel gioco a nascondino dietro il paravento della cosiddetta Guardia costiera libica, 130 persone sono morte e un secondo barcone con 40 migranti risulta ancora disperso.

Sapevano tutti che Tripoli non aveva nessuna intenzione di intervenire. La condanna a morte, ricostruita momento per momento, è stata decisa mercoledì sera quando da Roma il coordinamento dei soccorsi italiano aveva compreso che i libici erano troppo impegnati nelle libagioni serali dei giorni di Ramadan per riaccendere i motori e tornare in mare.

Sono le 22.22 di mercoledì quando finalmente a Tripoli qualcuno risponde alle chiamate di Alarm Phone. «L'ufficiale libico ci ha detto che non avrebbero cercato la barca in pericolo perché le condizioni meteorologiche erano pessime», spiegano dal centralino di soccorso civile. A Roma sapevano.

Alle 22.55 Alarm Phone contatta la centrale di soccorso: «Abbiamo informato l'Italia che la cosiddetta Guardia Costiera libica non avrebbe condotto un'operazione di ricerca». L'intera notte trascorre nel silenzio di ogni comunicazione.

Nove ore e otto minuti dopo, alle 7.30 di giovedì, i volontari chiamano ancora Roma. L'ufficiale di servizio parla chiaro: «Chiamateci se avete nuove informazioni, sappiamo della barca». Probabilmente erano già tutti morti.

«Uno dei nostri aeroplani di sorveglianza nell'area – spiegano da Frontex – ha individuato un gommone grigio con dozzine di persone alla deriva al largo della costa libica». A causa delle condizioni meteo avverse, «l'equipaggio del nostro aereo ha anche emesso diverse chiamate di soccorso sul canale radio marino di emergenza per allertare tutte le navi nelle vicinanze. Diverse navi mercantili della zona – conferma l'agenzia europea per la protezione dei confini esterni – hanno provveduto a prestare assistenza. Sfortunatamente, un altro aereo Frontex il giorno dopo ha individuato solo un gommone sgonfio e un cadavere nell'acqua».

La dinamica è fin troppo chiara. Nascondendosi dietro alla farsa dell'area di ricerca e soccorso libico, Roma e La Valletta non si sono assunte il coordinamento dei soccorsi. La nave umanitaria Ocean Viking ha impiegato dieci ore a individuare il relitto e i corpi senza vita. Qualunque nave militare, anche la più distante, avrebbe impiegato metà del tempo. E dalla Libia, come altre volte, hanno mentito. Sostenere il contrario equivale a dichiarare che l'Italia e l'Europa non hanno alcun controllo navale nel Mediterraneo Centrale. Alle 10.42 rispondendo ad Alarm Phone le autorità libiche hanno prima

(Continua a pagina 3)

negato di essere a conoscenza del barcone in pericolo, salvo poi precisare alle 11,31 «che non erano usciti in mare – riferiscono i volontari dell'organizzazione – e non lo avrebbero fatto a causa del maltempo».

Gli Stati europei «devono smetterla di abdicare alla responsabilità per i rifugiati e i migranti nel Mediterraneo: devono impiegare mezzi di soccorso, rispondere alle richieste di soccorso, espandere rotte sicure e legali e smettere di facilitare i rimpatri in Libia», ha affermato Dunja Mijatovic, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. «Gli Stati si sono opposti e si sono rifiutati di agire per salvare la vita di più di 100 persone», commenta Safa Msehli, portavoce dell'agenzia Onu per i migranti (Oim), che si domanda: «È questa l'eredità dell'Europa?». Tante volte dopo una tragedia «si è sentito dire “mai più”, ma avremo altri naufragi, perché le persone sono disperate e lo spazio per le organizzazioni umanitarie in Libia si è ridotto», reagisce Vincent Cochetel, inviato dell'alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr-Acnur) per il Mediterraneo. «Siamo sgomenti davanti all'orrore e all'indifferenza dei governi nazionali e dell'Unione Europea» dice padre Camillo Ripamonti, direttore del Centro Astalli, il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati.

In serata, a un giorno dalla conferma della strage, giunge la voce dell'Unione Europea. «Sono profondamente addolorata per il tragico evento di ieri sera al largo delle coste libiche» scrive su Twitter la commissaria Ue agli affari interni Ylva Johansson. «Ogni morte è una tragedia. Salvare vite è un obbligo internazionale. Ma dobbiamo anche impedire che i trafficanti criminali traggano profitto dalla speranza delle persone». Nessuna parola su chi doveva fare qualcosa, e non l'ha fatto.

Dagli anziani impariamo a pregare con umiltà

di papa Francesco in “Avvenire” del 22 aprile 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La preghiera è dialogo con Dio; e ogni creatura, in un certo senso, “dialoga” con Dio. Nell'essere umano, la preghiera diventa parola, invocazione, canto, poesia... La Parola divina si è fatta carne, e nella carne di ogni uomo la parola torna a Dio nella preghiera. Le parole sono nostre creature, ma sono anche nostre madri, e in qualche misura ci plasmano. Le parole di una preghiera ci fanno attraversare senza pericolo una valle oscura, ci dirigono verso prati verdi e ricchi di acque, facendoci banchettare sotto gli occhi di un nemico, come ci insegna a recitare il salmo (cfr Sal 23). Le parole nascono dai sentimenti, ma esiste anche il cammino inverso: quello per cui le parole modellano i sentimenti.



Tutti dovremmo avere l'umiltà di certi anziani che, in chiesa, forse perché ormai il loro udito non è più fine, recitano a mezza voce le preghiere che hanno imparato da bambini, riempiendo la navata di bisbigli.

Quella preghiera non disturba il silenzio, ma testimonia la fedeltà al dovere dell'orazione, praticata per tutta una vita, senza venire mai meno. Questi oranti dalla preghiera umile sono spesso i grandi intercessori delle parrocchie: sono le querce che di anno in anno allargano le fronde, per offrire ombra al maggior numero di persone. Solo Dio sa quando e quanto il loro cuore fosse unito a quelle preghiere recitate: sicuramente anche queste persone hanno dovuto affrontare notti e momenti di vuoto. Però alla preghiera vocale si può restare sempre fedeli. È come un ancora: aggrapparsi alla corda per restare lì, fedeli, accada quel che accada. Dunque non dobbiamo disprezzare la preghiera vocale. Qualcuno dice: “Eh, è cosa per i bambini, per la gente ignorante; io sto cercando la preghiera mentale, la meditazione, il vuoto interiore perché venga Dio”.

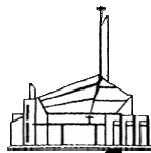
Per favore, non bisogna cadere nella superbia di disprezzare la preghiera vocale. È la preghiera dei semplici, quella che ci ha insegnato Gesù: “Padre nostro, che sei nei cieli...”

Le parole che pronunciamo ci prendono per mano; in qualche momento restituiscono il gusto, destano anche il più assonnato dei cuori; risvegliano sentimenti di cui avevamo smarrito la memoria, e ci portano per mano verso l'esperienza di Dio. E soprattutto sono le sole, in maniera sicura, che indirizzano a Dio le domande che Lui vuole ascoltare. Gesù non ci ha lasciato nella nebbia. Ci ha detto: “Voi, quando pregate, dite così!”. E ha insegnato la preghiera del Padre Nostro (cfr Mt 6,9).

S. Pio X



Avvisi



S. Lazzaro

Avvisi

Sabato 1

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Domenica 2

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 17.00 Rosario in chiesa

Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

Lunedì 3

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Martedì 4

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Ore 19.45 Lectio divina dei giovani on line

Ore 21.00 Commissione Liturgica on line

Mercoledì 5

Ore 9.00 Eucarestia feriale

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 18.30 Lectio divina degli adulti on line

Giovedì 6

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Venerdì 7

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia feriale

Sabato 8

Ore 18.00 Eucarestia festiva, anche in streaming, con Prime comunioni

Domenica 9

Ore 9.00 Eucarestia festiva

Ore 11.00 Eucarestia festiva

Ore 17.00 Rosario (se possibile sotto la tenda)

Ore 19.00 Eucarestia festiva, anche in streaming

La comunità di s. Pio offre 3 possibilità di vivere la domenica: l'eucarestia in presenza, la messa in streaming (sabato e domenica sera) e il sussidio per la preghiera domestica (sito www.sanpiodecimo.org).

Il rosario nel mese di maggio tutti i giorni, tranne il sabato, alle 17 all'aperto (se possibile).

Domenica 2

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 18.00: attività postcresima 'Quelli che non smettono'

Lunedì 3 – SS. Filippo e Giacomo

Ore 19.00: messa animata dalle famiglie legate a Monte Sole

Martedì 4

Ore 19.00: messa con preghiera per gli ammalati della comunità

Ore 21.00: Consiglio Pastorale

Giovedì 6

Ore 14.30-17.00: distribuzione Caritas

Ore 21.00: Co.Ca.

Venerdì 7

Ore 19.00: messa feriale

Ore 19.30: veglia per le famiglie di IV corso di iniziazione cristiana

Ore 21.00: lectio divina per adulti (online)

Sabato 8

Ore 14.30: attività di branco e reparto

Ore 17.00: prima comunione per i ragazzi del IV corso

Ore 19.00: messa prefestiva

Domenica 9

Ore 8.30: attività di clan

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 10.15: attività di iniziazione cristiana

Ore 14.30: attività di reparto

Ore 17.00: prima comunione per i ragazzi del IV corso

Il servizio di doposcuola è attivo il lunedì mercoledì e venerdì dalle 15 online

Nel mese di maggio il rosario sarà recitato in cappella alle 18.30 dal lunedì al venerdì.

SITO WEB DELLA PARROCCHIA

<http://sanlazzaromodena.altervista.org/>

Circolo dell'Amicizia

Martedì 4 maggio, esce il n° 18/2021 di "Eccoci". Questi i racconti e gli articoli:

- Segnalazioni di eventi e iniziative; CAREGIVER DAY 2021
- SENTIERI DI CURA POST COVID; Biodiversità e Sementi contadine. Contrastare minacce di vecchi e nuovi OGM.
- Il quadro che raffigura "S. Carlo Borromeo e l'Oratorio di s. Carlo Rotondo" in Modena. Racconto di Mario Sassi.
- "La Buona Morte" di Roberto Fiorini. Il valore della morte: un momento in cui sono coinvolti la mente e l'animo dell'uomo.

- "Narrazione di un'esperienza di resilienza" a cura di Donatella Marrama, psichiatra, Direttore "Salute Mentale Adulti Area Centro" - DSM-DP AUSL Modena.
- "Virginia Reiter" di Noris Cametti Ponzana.
- Il Mercato Coperto di Modena di Via Albinelli: la "Bonissima" e il "Podestà", di Gilberto Guerra.

Gli Amici del Circolo dell'Amicizia sono invitati ad inviare testi, racconti, riflessioni, articoli, comunicazioni o informazioni da pubblicare su "Eccoci" il settimanale del Circolo dell'Amicizia. Per ricevere "Eccoci" scrivete a: pozzi.sergio@alice.it.